

Segnature, registri e richiami negli incunaboli

E' difficile distinguere, a prima vista, i libri stampati tra il 1450 ed il 1500 (c.d. incunaboli) dai manoscritti dello stesso periodo o di poco anteriori.

Diverse sono le giustificazioni addotte per legittimare la scelta dei primi tipografi di imitare così da vicino gli amanuensi. S'è detto che lo scopo sarebbe stato quello di ingannare il pubblico, smerciando per manoscritto il libro a stampa; s'è detto che Gutenberg e soci avrebbero avuto paura del salto nel buio.

Forse la spiegazione è da ricercarsi più nell'atteggiamento dei lettori del XV secolo piuttosto che in quello degli stampatori. Il salto nel buio, l'attaccamento alla tradizione condizionò il consumatore di libri prima ancora che il produttore. L'uomo di legge del '400, tanto per fare un esempio, sapeva trovare quello che gli serviva consultando le copie (manoscritte) dei « Decreti »; un « Codex juris canonici » stampato modernamente, con note in fondo alla pagina e varie appendici, lo avrebbe completamente risorientato.

I primi tipografi erano degli artigiani che dovevano vivere col proprio lavoro; pur di guadagnare accettarono le condizioni imposte dal mercato seguendo, senza esitare, i canoni stabiliti dagli amanuensi. Scelta, questa, che non fu sufficiente ad evitare, per alcuni di loro, di finire in miseria.

Modellati, pertanto, sui manoscritti, i primi libri a stampa non avevano né frantespizio né pagine numerate.

L'esigenza di indicare la successione delle pagine del testo (la nostra numerazione) sorse quasi subito per gli stampatori più per aiutare il legatore, che doveva riunire i fogli sparsi in volume, che per venire incontro al lettore.

Ed infatti le prime segnature, e cioè quelle lettere che si ponevano negli incunaboli ad una delle estremità inferiori della prima pagina di ogni quaderno (1), appena sotto il testo, furono scritte a mano e quasi sempre così in basso all'angolo della pagina, da essere sacrificate dal coltello del legatore.

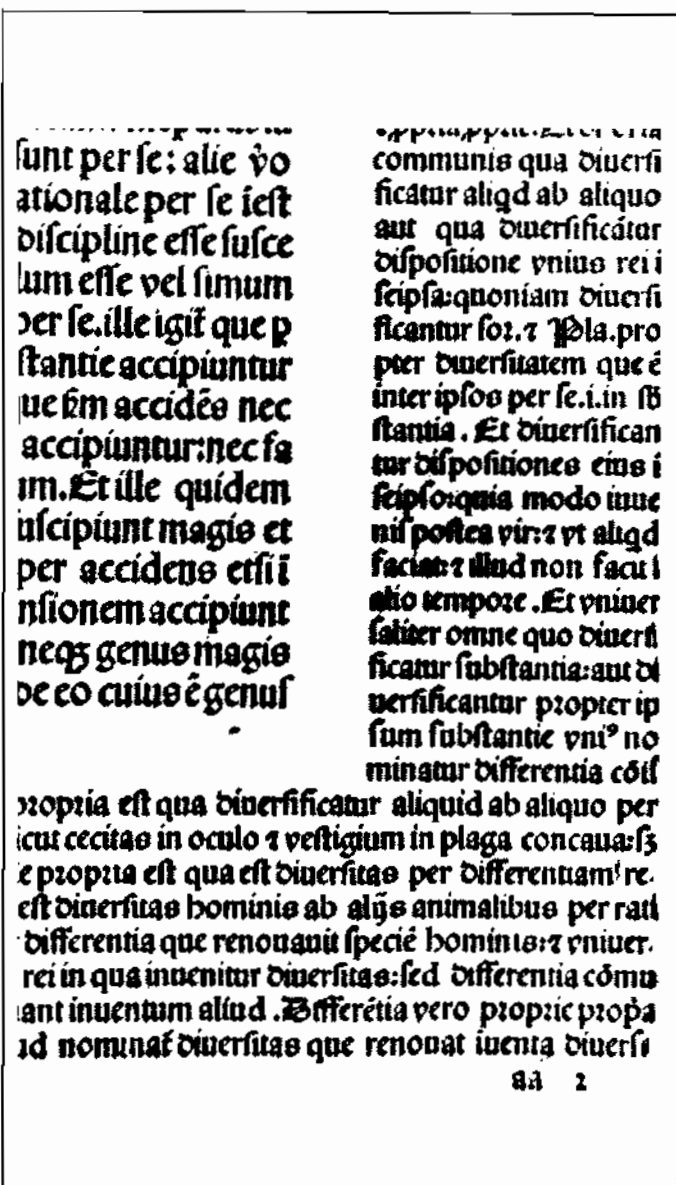


Fig. 1.

(1) L'incunabolo, al pari del libro moderno, era costituito dall'insieme di più fascicoli, che noi con termine improprio chiamiamo « quaderni ». Il quaderno, infatti, è il fascicolo formato da quattro fogli: negli incunaboli troviamo anche fascicoli formati da due fogli (duerni), tre fogli (terni), cinque fogli (quinterni) e anche sei fogli (sesterni).

gionis-tum etiã q̄ in hac vltima ⁊ deteriori etate nostrã
 nos ip̄i experti simus. aut apud ociosa colloquia ab imper
 audiuimus q̄ immoderatus ⁊ supfluus eius vsus. ⁊ p̄ nich
 to post stomachi repletionem aut crapulam magnam nocu
 tum infert. moderatus vero ad sanitatis conseruationẽ in
 mentum prestat.

¶ Finit feliciter.

¶ Registrum foliorum.

- ¶ Primum vacat.
- ¶ Incipit libellus.
- ¶ Recipere est digestiua.
- ¶ Confidentia.
- ¶ De citrulli Quousq̄.
- ¶ Et omnis.
- ¶ Est vinum cat. parui.
- ¶ Trimento. cialibus.
- ¶ Admixtarum. dicimus.

Fig. 2.

Col tempo le segnature furono stampate contemporaneamente al testo e più internamente rispetto al margine del foglio. Per questo sono giunte fino a noi (fig. 1).
 Come è logico non tutti i tipografi seguirono lo stesso metodo. Il più usato fu quello di contrassegnare con le lettere minuscole dell'alfabeto i quaderni del libro e con i numeri romani i fogli (a volte ai numeri romani si preferiscono le « i »). Così il primo foglio del primo quaderno portava la segnature « a I » (o « Ai »); la seconda carta « aII » (oppure « Aii »), e così via. Il secondo quaderno era contrassegnato con le lettere bI, bII, ... (oppure Bi, Bii, ...).
 Generalmente la seconda metà del quaderno non aveva segnature, in quanto il legatore, mettendo a posto i primi mezzi fogli, disponeva automaticamente nel giusto ordine i secondi mezzi fogli del quaderno.
 Le lettere dell'alfabeto usate a tale scopo erano di solito ventitré, e cioè A, B, C, D, E, F, G, H, I, K,

L, M, N, O, P, Q, R, S, T, V, X, Y, Z. Si saltavano la « J », la « U », e la « W » in quanto potevano confondersi, tipograficamente, la J con la I, la U con la V, la W sempre con la V.

Se il volume superava i ventitré quaderni, il tipografo era costretto ad usare una segnature differente che indicasse chiaramente, senza confusione, ogni singolo quaderno. Le soluzioni maggiormente adottate erano due: o si ricorreva ad un secondo alfabeto, usando prima la serie delle minuscole e poi quella delle maiuscole, oppure si usavano alfabeti con lettere multiple (aa, bb, cc...). Così potremo trovare formule di questo tipo: « a-z, A-Z », oppure « a-z, aa-zz », oppure ancora « A-Z, AA-ZZ », per indicare volumi di quarantasei quaderni (2).

Per quanto concerne il posto riservato alle segnature, in genere stavano a piè pagina, a destra, dopo l'ultima riga di testo. Le troviamo a volte anche confinate verso l'orlo della pagina oppure nell'angolo sinistro, o

Incipit Registrum huius libri
 de Causis de febris.

<p>a. Variat Febris esse si erit in uorticam superioris caputis q̄ quo ad differentiam dicitur et potest peruenire debet esse febris</p> <p>b. Inueniuntur peruenire q̄ potest peruenire huiusmodi quia huiusmodi inueniuntur</p> <p>c. Inueniuntur huiusmodi quia huiusmodi inueniuntur</p> <p>d. Inueniuntur huiusmodi quia huiusmodi inueniuntur</p> <p>e. Inueniuntur huiusmodi quia huiusmodi inueniuntur</p> <p>f. Inueniuntur huiusmodi quia huiusmodi inueniuntur</p> <p>g. Inueniuntur huiusmodi quia huiusmodi inueniuntur</p> <p>h. Inueniuntur huiusmodi quia huiusmodi inueniuntur</p> <p>i. Inueniuntur huiusmodi quia huiusmodi inueniuntur</p> <p>k. Inueniuntur huiusmodi quia huiusmodi inueniuntur</p>	<p>1. regimine no cibare est timor</p> <p>2. q̄ iam primo flagranza</p> <p>3. faciem quodam quodam</p> <p>4. letum in capite non letum</p> <p>5. impetigo iam febris aqua inueniuntur</p> <p>6. et sic oris principis protrahit</p> <p>7. facie quia uel sepe quod</p> <p>8. materiam speciem x̄. cinis ille ad alias</p> <p>9. curatiua et habere cunctiua</p>	<p>y. differentias et modi frigus preuenit</p> <p>z. Coloris et uiridis interiora</p> <p>aa. Tera. In hoc confusione Ino p̄tore</p> <p>ab. Clarissimi et in stato humor serum</p> <p>ac. duo motus eaz digestio Tertia uia humoris</p>
---	---	--

Fig. 3.

(2) Con la prima formula (a-z, A-Z) indichiamo un volume di 46 quaderni: i primi 23 contrassegnati dalle lettere a, b, c...; i secondi 23 dalle lettere A, B, C...
 Con la seconda forma (a-z, aa-zz) indichiamo sempre un volume di 46 quaderni: i primi 23 contrassegnati dalle lettere a, b, c...; i secondi dalle lettere aa, bb, cc... Lo stesso dicasi per la terza formula (A-Z, AA-ZZ).
 Se occorre le lettere dell'alfabeto venivano anche triplicate (aaa, bbb, ccc...).

ancora nella parte superiore della pagina, a destra, dove noi solitamente poniamo il numero della pagina (3).

Riguardo al tipo di lettere usate, è da osservare che generalmente le segnature erano stampate con gli stessi caratteri del testo (4).

Un elemento importante, legato alla segnatura, è il registro. Questo, nelle edizioni del '400, era costituito da una specie di prospetto, confinato in fondo al volume (circostanza questa che ne spiega la frequente mancanza): vi erano ripetute le prime parole di ciascuna carta della prima metà di ogni quaderno. Il legatore o il lettore, riconosciuta l'esistenza e la regolare collocazione della prima metà dei quaderni, era sicuro che anche la seconda metà del volume doveva trovarsi a posto (fig. 2).

L'utilità del registro rimase anche quando entrarono nell'uso le segnature (fig. 3): nella tavola finale si riportavano, in questo caso, le lettere che contrassegnavano le carte della prima metà di ciascun quaderno (fig. 4).

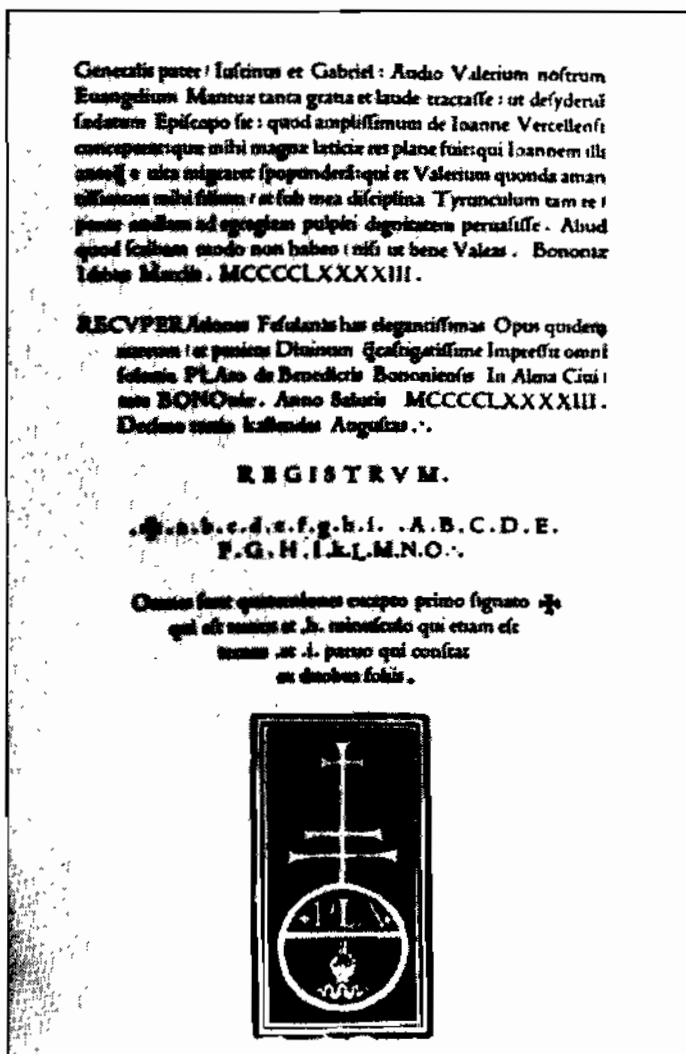


Fig. 4.

ndata la gratia. Se dici non mel
io se lhauessi no temeresti doffen
ere questo, per che lanima uenga
per che tenga ferma la sua uolon
lochi a suo modo, non gli credia
ongha a sostenere pene per qua
remo come colui che sta in sul
nano fori, & dentro e tenebroso,
e di fori colla uolota di dio, dif
a uolota spirituale uelata co colo
rua decta di sopra, pero dixi io
uolonta fussi annegata, & transf
ortare pene, & fatiche per qualu
no priuati della tenebre, & hare
risto crocifixo, & Maria dolce.
A frate

Fig. 5.

Il registro scomparve nel '500, quando entrò nell'uso tipografico l'impiego della numerazione delle carte o delle pagine: non era infatti più necessario per rilevare eventuali mancanze di fogli.

Il registro fu un'invenzione dei tipografi italiani (i primi ad usarlo furono nel 1469 Sweynheim e Pannartz) (5) e solo in Italia trovò regolare applicazione.

Accenniamo, da ultimo, ad un altro contrassegno utilizzato negli incunaboli per indicare la successione delle carte di un volume: il richiamo. Con questo termine venivano indicate quelle parole stampate a piè pagina, nel verso delle carte, parole identiche a quelle con le quali cominciava la pagina seguente (fig. 5).

Poiché lo scopo del richiamo era identico a quello della segnatura, i tipografi del '400 si avvalevano ora dell'uno ora dell'altra: raramente troviamo insieme in un incunabolo richiami e segnature.

(3) In Germania la tendenza prevalente era di porre la segnatura accanto (non sotto) l'ultima riga del testo.

(4) Vi sono anche esempi di incunaboli stampati in gotico con segnature in tondo.

(5) Corrado da Sweynheim ed Arnoldo Pannartz, di origine tedesca, furono i primi ad introdurre in Italia l'arte tipografica intorno al 1464-1465.

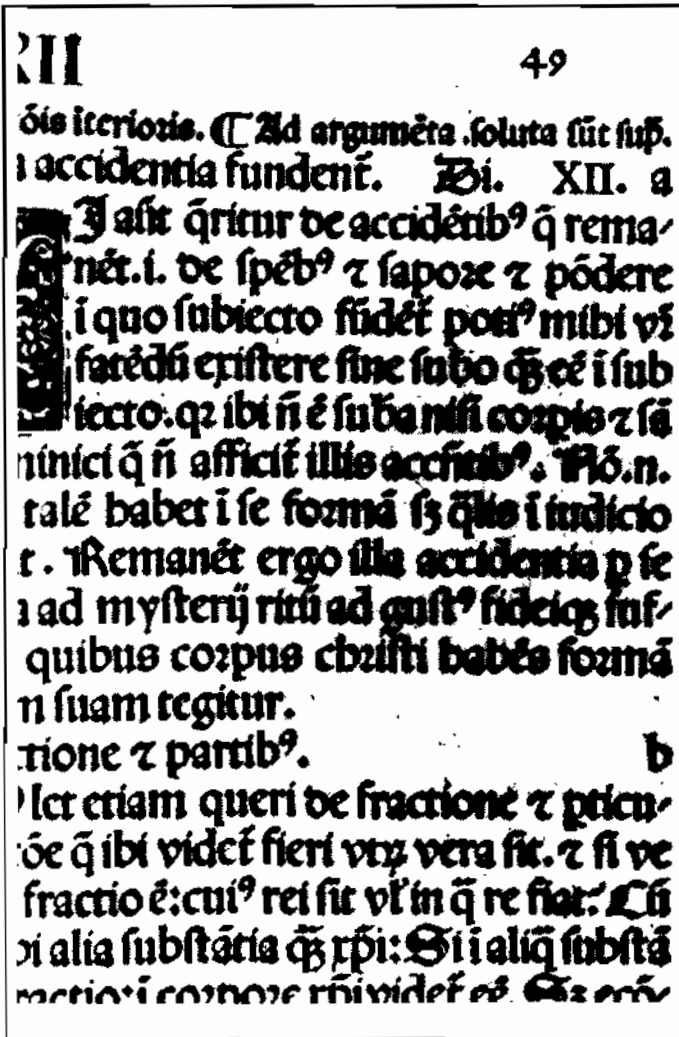


Fig. 6.

Il sistema usato dai moderni tipografi, e cioè la numerazione per pagine, è rarissima negli incunaboli: fu usata forse per la prima volta da Aldo Manuzio nel 1499 nelle « Cornucopie » di Niccolò Perotti (fig. 6).

G. B. SGUARIO

STEINBERG - Cinque secoli di stampa, Torino, 1967.
FAVA - Manuale degli incunaboli, Milano, 1953. - O A 13
FUIANO - L'età degli incunaboli, Napoli, 1966. D 3367
TREVISANI - Storia della stampa, Roma, 1953. O C 5
BASSI - Lezioni di bibliologia, Torino, 1958. O B 59

ELENCO DELLE FIGURE

- 1 - Un esempio di lettere duplicate tratto da: ARISTOTELES, Opera [in latino], comm. Averroes. Venezia, Bernardino Stagnino, 1489.
L'incunabolo è posseduto dalla Biblioteca degli Ardenti (segn. II.E.9.3).
- 2 - Un esempio di registro tratto da: BENEDICTUS DE NURSIA, De conservatione sanitatis. [Roma, Stephan Planck, 1487-1488].
L'incunabolo è posseduto dalla Biblioteca del Seminario diocesano di Viterbo (segn. inc. 5), in deposito presso la Biblioteca Anselmi.
- 3 - Un esempio di registro tratto da: GENTILIS FULGINAS, Super prima fen quarti libri Canonis Avicennae... Vicenza, Giovanni da Reno, 1477.
L'incunabolo è posseduto dalla Biblioteca del Seminario diocesano di Viterbo (segn. inc. 49).
- 4 - Un esempio di registro delle segnature tratto da: BOSSUS MATTHAEUS, Recuperationes Faesulanæ. Bologna, Platone de' Benedetti, 1493.
L'incunabolo è posseduto dalla Biblioteca del Seminario diocesano di Viterbo (segn. inc. 44).
- 5 - Un esempio di richiamo tratto da: CATERINA (SANTA) DA SIENA, Epistole; Orazioni. Venezia, Aldo Manuzio, 1500.
L'incunabolo è posseduto dalla Biblioteca del Seminario diocesano di Viterbo (segn. inc. 26).
- 6 - Un esempio di numerazione per carte tratto da: PETRUS LOMBARDUS, Liber quartus sententiarum. Venezia, Boneto Locatello, 1493.
L'incunabolo è posseduto dalla Biblioteca degli Ardenti (segn. II.E.8.37).